



## L'ORAZIONE QUANDO SI È AMMALATI

1. È vero che l'infermità del corpo è un grande ostacolo all'orazione, quando non si prende questo esercizio puramente secondo lo Spirito di Dio, come conviene. In effetti, chi vuole cercarvi delle luci e delle occasioni per nutrirsi e godere di Dio, non vi troverà il suo conto, essendo infermo nel corpo. Ma supposto che la vostra anima vi riceva lo Spirito di Dio e desideri riceverlo per morire a se stessa, essa troverà che le infermità prese con questo spirito sono un ottimo nutrimento per lo spirito d'orazione.

2. [Nella malattia], occorre fare in modo che, quando non si può essere raccolti nell'orazione o fuori dell'orazione con l'applicazione a diverse luci, si cerchi di fare orazione con il picco dei propri dolori e della propria impotenza; e così penetrare attraverso questa nebbia per trovare Dio nella pena, conformandosi al suo ordine. Attraverso ciò, mantenendosi tranquilli e umiliati in questo ordine penoso, si trova Dio, visto che la sua volontà e il suo ordine si identificano con Lui stesso, tanto quanto ogni altra cosa che Egli ci possa dare. Per questa via arriviamo a Dio molto più velocemente che camminando attraverso la selva delle diverse luci e considerazioni. Non si dovrebbe scegliere ciò, se Dio non l'avesse scelto per noi, visto che si deve fare umilmente tutto quel che si può, per riavere la propria salute; ma quando la Provvidenza non lo vuole, bisogna prendere l'infermità e il suo male come Dio stesso.

3. Occorre osservare che come questo procedimento è straordinario nella Provvidenza di Dio a proposito dell'orazione, è necessario anche che sia accompagnato da una straordinaria fedeltà a morire in un milione di piccole occasioni che la malattia ci causa, come l'impazienza, l'abiezione, la dipendenza, l'umiliazione ai nostri occhi e agli occhi degli altri... Come si vede un albero assorbire il suo nutrimento da tutte le piccole radici perse nella terra, così l'anima in queste malattie trae il comportamento sovranaturale per la sua orazione e per tutte le cose da un milione di piccole fedeltà occasionali causate dalle malattie e dalle infermità... Ciò non si fa tramite grandi cose né tramite le virtù apparenti, [ma] sicuramente attraverso tutto quello che ci attrae davanti a Dio e davanti agli uomini, in qualunque modo e di qualunque natura sia. E purché l'anima sia fedele a morire sempre, e a non finire mai di morire tramite la sua povertà e umiliazione, Dio non finirà mai di venire sempre di più e di riempirla, non solamente secondo l'inclinazione dell'anima, ma alla sua maniera.

*Jacques Bertot (1620-1681), Direttore mistico, IV,24*

**L'AUTORE** Ricordiamo che Jacques Bertot appartiene al circolo mistico normanno di Jean de Bernières-Louvigny, nel movimento francescano, che alla fine della sua vita, fu a Parigi il primo direttore di Madame Guyon (1648-1717), mentre era il confessore delle benedettine di Montmatre. Non si sa quasi nulla di questo mistico che, come tutti i grandi, fuggiva gli sguardi mondani.